



Madame Bovary c'est moi. Chi l'ha detto?

NON FLAUBERT, COME SI PENSA. E COSÌ PER TANTE ALTRE CITAZIONI. **STEFANO LORENZETTO** VA A CACCIA DI ERRORI



STEFANO SAVI SCARFONI

QUANTO è grave sbagliare una citazione? Indro Montanelli affermava che quando aveva un dubbio sulla paternità di una frase, la attribuiva a Montesquieu o a La Rochefoucauld, tanto non potevano smentirlo. In *Chi (non) l'ha detto. Dizionario delle citazioni sbagliate*, il giornalista veronese Stefano Lorenzetto distingue diverse varianti di errori. Il più banale è la paternità errata: «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani» non è un motto di Massimo d'Azeglio ma del ministro dell'Istruzione Ferdinando Martini. C'è poi la paternità condivisa: «Non puoi fare una frittata senza rompere le uova» è stata attribuita nel tempo a Robespierre, a Napoleone e a Stalin. E c'è anche la citazione inesistente: «Madame Bovary c'est moi», Flaubert non l'ha mai detto, né Machiavelli ha mai scritto. «Il fine giustifica i mezzi».

Lei racconta quanto nel corso degli anni siano cambiate le attribuzioni. Nei secoli passati non esisteva Internet eppure si sbagliava ugualmente.

«Vero. Però nei decenni passati il ministero dei Beni culturali avrebbe avuto qualche difficoltà, non esistendo Internet, nello scopiazzare una falsa citazione di William Shakespeare che furoreggia sul Web, "In piedi Signori, davanti a una Donna!", e nel rilanciarla sul proprio sito, con tanto di maiuscole, per l'8 marzo. Come hanno fatto Roby Facchinetti dei Pooh, Riccardo Fogli, Filippo Ma-

gnini, l'Automobile club, una mezza dozzina di sindaci e persino la Conferenza episcopale italiana, per la quale l'acronimo Cei dev'essere diventato Copia e incolla. Internet funziona da moltiplicatore».

Nella citazione errata c'è più cialtroneria o malafede?

«Sarò generoso: più cialtroneria. Frequento i miei colleghi da quarantasei anni, so di cosa parlo».

Mi pare grave spacciare per propria la citazione di un altro come ha fatto Isaac Newton. Sbaglio?

«Non sbaglia. "Tuti me ga sempre vendemià", si lamentava Sergio Saviane. Per lui, gran bevitore, fregare l'uva altrui era un sacrilegio. "Almeno io rubo in casa mia, copio da me stesso", aggiungeva».

Come è nata questa sua ossessione per la caccia all'errore?

«Da una malattia incurabile: il perfezionismo. "Ho sempre pensato che attribuire in modo corretto una citazione fosse piuttosto importante", dice nel film *10 in amore* il capocronista James Gannon, interpretato da Clark Gable, spacciandosi per un pivello. E precede l'insegnante Erica Stone nel ricordare alla classe le tre regole della professione dettate da Joseph Pulitzer: "Accuratezza, accuratezza e accuratezza". Se non ricordo male, in un'altra scena rimprovera la docente perché circonda il giornalismo di un rispetto che esso non merita. Mi sa che aveva ragione lui».



STEFANO LORENZETTO
Chi (non) l'ha detto
Marsilio
pp. 400
euro 18

SIAMO TUTTI UN PO' NARCISI

CI SIAMO tutti immersi. Chi più e chi meno, chi sempre e chi di rado. Eppure quando la nostra immagine si riflette nello specchio scatta qualcosa. E, spesso, ci pavoneggiamo – come suggerisce l'immagine scelta per la copertina di Simon Blackburn, *Specchio delle mie brame. Pregi e difetti del narcisismo* (in libreria per Carbonio, nella traduzione di Alberto Cristofori). L'autore è un filosofo noto, e pure molto bravo. Qui attraverso miti e pensatori che dall'antichità giungono sino a noi affronta emozioni e atteggiamenti come la vanità, l'arroganza, l'autostima, l'opinione di sé – il narcisismo, la peste del nostro tempo che si propaga a colpi di selfie. Ma se riguarda tutti, quelli che ne hanno consapevolezza stanno un po' meglio. E questo libro serve proprio a questo. A capire un atteggiamento così complesso che è sì una peste, ma porta con sé anche anticorpi benevoli.

